

L'AMICO RITROVATO¹

(dall'omonimo romanzo breve di Fred Uhlman)

E alla fine non tardò molto a venire. Il vento che aveva cominciato a soffiare dall'est raggiunse anche la Svevia. La sua forza crebbe fino a raggiungere l'intensità di un tornado e non si placò che dodici anni dopo, quando Stoccarda era stata distrutta per tre quarti, la medievale Ulm non era più che un ammasso di rovine e Heilbronn un cimitero in cui avevano lasciato la vita dodicimila persone.

Classe del liceo Karl Alexander. I ragazzi ridono, scherzano in un momento di ricreazione.

Entrò nella mia vita nel febbraio del 1932 per non uscirne più.

Se chiudo gli occhi, riesco ancora a vedere le schiene dei miei compagni, molti dei quali sono morti nelle steppe della Russia o nelle sabbie di Alamein. Risento ancora la voce stanca e disillusa di Herr Zimmermann che, condannato all'insegnamento a vita, aveva accettato il suo destino con triste rassegnazione.

Bussano alla porta entra un ragazzo dall'aspetto aristocratico.

Herr Zimmermann Vorrebbe cortesemente comunicarmi il suo nome e cognome, e il luogo e la data di nascita?

Konradin Konradin, conte di Hohenfels, nato a Burg Hohenfels, nel Württemberg, il 19 gennaio 1916.

Hans Non ricordo esattamente quando decisi che Konradin avrebbe dovuto diventare mio amico, ma non ebbi dubbi sul fatto che, prima o poi, lo sarebbe diventato.

Il problema era come attirarlo a me. Cosa potevo offrire a quel ragazzo? Cosa dovevo fare per conquistarlo, chiuso com'era dietro le barriere della tradizione, dell'orgoglio naturale e dell'altezzosità acquisita? Tutto in lui risvegliava la mia curiosità: la cura con cui sceglieva la matita, la posizione in cui stava seduto, la mano che passava sui capelli biondi. Chi ero io per avere l'ardire di rivolgergli la parola? In quale ghetto d'Europa erano stati rintanati i miei progenitori quando il suo avo si accompagnava al grande Federico II? Cosa potevo mai offrire io, che ero figlio

¹ La lettura comprende passi integrali tratti dal libro di Fred Uhlman, *L'amico ritrovato*, Universale Economica Feltrinelli, Milano 2007 (traduzione italiana di Mariagiulia Castagnone). Con il titolo originale di *Reunion* questo romanzo breve è stato pubblicato nel 1971.

di un medico ebreo, nipote e bisnipote di rabbini a quel ragazzo dai capelli d'oro il cui solo nome bastava a riempirmi di tanta rispettosa ammirazione?

Hans Cosa poteva mai avere Konradin von Hohenfels in comune con me, Hans Schwarz, privo com'ero di sicurezza e di qualsiasi dote mondana? Senza contare che sembrava perfettamente soddisfatto di starsene da solo e di non mescolarsi agli altri.

I ragazzi rientrano in classe.

Non c'era mai stata alcuna ragione perché dovessi far colpo sui miei compagni. Ma ora ero risvegliato alla vita. Alzavo la mano ogni volta che mi pareva di avere qualcosa da dire e i miei insegnanti si rivolsero a me con rinnovato ardore e con gioia commovente, quasi patetica. La mia seconda prodezza ebbe luogo durante le poche ore destinate all'educazione fisica.

Hans Il professore di ginnastica era un ometto energico e chiassoso. Si chiamava Max Loher, meglio noto come Max Muscolo.

Max Muscolo Il mio obiettivo è di svilupparvi il torace, le braccia e le gambe. Mi servirò per questo della sbarra fissa, le parallele e il cavallo.

I ragazzi si esercitano sotto la guida dell'insegnante. Max Muscolo esegue alcuni esercizi esemplificativi.

Hans La sua bravura era tale da far sembrare facile l'esercizio, anche se esso richiedeva un controllo totale, uno straordinario equilibrio e una buona dose di coraggio.

Max Muscolo Bene, chi vuole essere il primo? Schwarz.

Hans Rivolsi lo sguardo a Hohenfels e notai che mi teneva gli occhi addosso. Dovevo farlo per lui.

Esegue l'esercizio in maniera non eccellente. Risatine represse tra i compagni, qualcuno batte le mani. Konradin rimane impassibile.

Il giorno dopo arrivai a scuola con alcune monete greche che suscitavano la sua attenzione. Mi disse che anche lui collezionava monete.

Hans e Konradin tornano a casa.

Tre giorni dopo, il quindici marzo – una data che non dimenticherò più – stavo tornando a casa da scuola.

Konradin Ciao, Hans.

Hans Ciao, Konradin.

Mi aveva parlato. Quella notte dormii male, temevo che Konradin mi avesse già dimenticato o si fosse pentito della sua resa ma tutte le mie paure si rivelarono prive di fondamento. Appena entrai in classe Konradin mi si avvicinò e si mise a sedere vicino a me.

I mesi che seguirono furono i più felici di tutta la mia vita.

Il sabato Konradin e io prendevamo un accelerato per andare a passare la notte in una delle antiche locande che abbondavano da quelle parti, dove, per una cifra modica, si trovavano camere pulite, ottimo cibo e vino locale. A volte andavamo nella Foresta Nera, di tanto in tanto ci spingevamo fin sulla cima delle colline da cui il nostro sguardo abbracciava la valle del Reno. E recitavamo il nostro Hölderlin-Hyperion, il nostro poeta preferito:

<p><i>Carica di pere gialle E di rose selvatiche coperta La terra si specchia nel lago... Ahimè, dove potrò trovare I fiori dell'inverno Dove del sol la luce E della terra l'ombra? (...)</i></p>	<p><i>Hälfte des Lebens</i></p> <p><i>Mit gelben Birnen hänget Und voll mit wilden Rosen Das Land in den See, Ihr holden Schwäne, Und trunken von Küssen Tunkt ihr das Haupt Ins heilignüchterne Wasser.</i></p> <p><i>Weh mir, wo nehm' ich, wenn Es Winter ist, die Blumen, und wo Den Sonnenschein, Und Schatten der Erde? Die Mauern stehn</i></p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

	<i>Sprachlos und kalt, im Winde Klirren die Fahnen.</i>
--	-------------------------------------------------------------

Fino a quel giorno avevo data per scontata l'esistenza di un Dio onnipotente e benevolo, creatore dell'universo. Mio padre non mi aveva mai parlato di religione, lasciandomi libero di scegliere ciò in cui volevo credere. Penso che fosse più agnostico che ateo e che se io avessi voluto convertirmi al cristianesimo non avrebbe mosso obiezioni come non ne avrebbe avute, d'altra parte, se avessi deciso di diventare buddista.

Hans Quanto a mia madre, sembrava muoversi in uno stato confusionale di cui, peraltro, era assolutamente soddisfatta. Andava alla sinagoga il giorno dello Yom Kippur, ma cantava *Stille Nacht, Heilige Nacht* a Natale. Dava un contributo in denaro all'organizzazione che si occupava di assistere i bambini ebrei in Polonia e sovvenzionava i cristiani per favorire le conversioni degli ebrei al cristianesimo. Tutto qui.

Stille Nacht (canto in sottofondo)

Poi accadde qualcosa che ci turbò entrambi ed ebbe su di me forti ripercussioni: l'incendio in casa Bauer, i nostri vicini.

Scena di concitazione, incendio.

Hans L'incendio divampò con tale rapidità che all'arrivo dei pompieri i tre bambini dei Bauer erano già morti bruciati.

Avevo già sentito di disgrazie e catastrofi nel mondo ma non si può soffrire per un milione di morti; quei tre bambini, invece, li avevo conosciuti. Così incominciai a interrogarmi sull'esistenza di Dio. Comunicai le mie riflessioni disperate al mio amico.

Konradin Le cose non stanno come tu pensi. La morte dei bambini è una disgrazia terribile e non sono in grado di darti alcuna spiegazione razionale ma ne parlerò al mio pastore

che saprà illuminarci.

Il pastore gli consigliò di non prestare orecchio a simili discorsi blasfemi ma la spiegazione che diede non riuscì a convincermi e le nostre discussioni sull'argomento sfociarono immancabilmente in un vicolo cieco.

Passarono i giorni e i mesi, e niente venne a turbare la nostra amicizia.

Scena di proteste e tumulti.

Dall'esterno provenivano voci di sovvertimenti politici, ma l'occhio del tifone era lontano: a Berlino, dove, a quanto si diceva, si erano verificati scontri tra nazisti e comunisti. Anche a Stoccarda sui muri erano comparse delle svastiche, un ebreo era stato molestato, alcuni comunisti percossi, ma in generale la vita proseguiva come al solito. Tutto lasciava pensare che non ci fosse nulla di cui preoccuparsi. La politica riguardava gli adulti; noi avevamo già i nostri problemi.

Certo non potevo negare che la mia famiglia fosse di "origine ebraica" né mi interessava farlo ma questo non aveva altre implicazioni. Mio padre si vantava di essere un buon tedesco, detestava il sionismo che giudicava pura follia e quando un sionista gli chiese se il nazismo non gli facesse paura rispose: "Per niente. Conosco la mia Germania. Non è che una malattia passeggera, qualcosa di simile al morbillo, che passerà non appena la situazione economica accennerà a migliorare." Mia madre aveva troppo da fare per preoccuparsi dei nazisti, dei comunisti o di altra gente di quella risma e se mio padre non aveva dubbi sulla sua germanicità, mia madre ne aveva ancora meno.

Un giorno, per la prima volta, invitai Konradin a salire a casa mia. Mia madre stava cucendo dei calzini seduta nel giardino d'inverno. Volevo condurre il mio amico in camera senza presentarglielo. Sentivo che apparteneva a me e a me solo e non volevo dividerlo con altri. O forse – e ne arrossisco ancora oggi – avevo l'impressione che i miei non fossero abbastanza importanti per lui.

Madre Hans? Sei tu?

Hans Sì, mamma.

Madre Sei solo? È un po' tardi per rincasare.

Hans No, mamma, non sono solo. Questo è il mio amico Konradin von Hohenfels.

Madre (*porge la mano*) Mi fa molto piacere conoscerla, Hans mi ha parlato molto della vostra amicizia. So che a scuola si distingue. Immagino che sia ansioso di frequentare l'università.

Konradin Oh, davvero, signora, il liceo è soltanto un momento di passaggio. Sono sicuro che all'università potrò coltivare i miei interessi.

Madre Molto bene. Sono davvero contenta di averla qui da noi. Arrivederci Konradin.

Konradin Arrivederci, signora Schwarz. (*escono*)

Mia madre si comportò come meglio non avrei potuto sperare e io mi accorsi che Konradin ne era rimasto affascinato ma l'immagine di mio padre che batteva i tacchi e si rivolgeva al mio amico salutandolo in stile militaresco avrebbe cancellato per sempre il mito del padre-eroe che avevo coltivato in passato.

Padre (*tende il braccio destro mettendosi sull'attenti*) Gestatten, Doktor Schwarz. Sono molto onorato, signor conte, di avere sotto il mio tetto il rampollo di una famiglia tanto illustre.

Konradin (*gli tende la mano inchinandosi*)

Padre Non ho mai avuto il piacere di incontrare suo padre, ma ho conosciuto molti amici suoi, in particolare il barone von Klumpf, comandante del secondo squadrone del primo reggimento Ulani, Ritter von Trompeda, che prestava servizio negli Ussari e Putzi von Grimmelshausen, noto come Bautz. Il suo signor padre le avrà sicuramente parlato di Bautz, che era un amico intimo del Kronprinz.

Poi raccontò una stupida storia sullo scimpanzé del Kronprinz in cui quel certo Bautz sarebbe stato coinvolto. Dubitai dell'esistenza di quel tale di cui mio padre parlava solo per fare colpo sul mio amico. Rimasi seduto in preda a un grande turbamento. Ero sconvolto. Perché l'aveva fatto? Non avevo mai visto mio padre comportarsi così sfacciatamente. E quel battere di tacchi! A beneficio di un ragazzo, per giunta!

Provai un sentimento di odio nei confronti del mio innocente amico che, con la sua sola presenza, aveva trasformato mio padre nella caricatura di se stesso.

Konradin fece ciò che andava fatto. Mi lasciò il tempo di riprendermi e quando, cinque minuti dopo, si voltò e mi sorrise, gli ricambiai il sorriso tra le lacrime.

Da quando Konradin era stato a casa mia mi aspettavo di essere invitato a mia volta, ma i giorni e le settimane passavano senza che questo avvenisse. Un giorno, stavo quasi per andarmene si voltò all'improvviso e mi disse:

Konradin Vieni dentro, non hai mai visto la mia stanza.

Hans Per un attimo ebbi la sensazione di sprofondare nel buio poi, man mano che i miei occhi si abituavano all'oscurità, vidi una grande anticamera con le pareti coperte di trofei da caccia e su per le scale i ritratti degli Hohenzollern.

Konradin Ecco, guarda, la mia collezione di monete antiche. Queste sono di Corinto, questa proviene da Agrigento... da Lampsaco e da Selinunte.

Hans E quelle?

Konradin Quelle sono delle statue, originali anch'esse. La più grande proviene da Gela, l'altra, a forma di bottiglia, viene da Cipro.

Il tempo passò con una straordinaria rapidità e quando, due ore dopo, me ne andai, non provai alcun rimpianto all'idea di non aver conosciuto i suoi genitori, né mi sfiorò il sospetto che avrebbero potuto essere fuori casa. La quarta volta che ciò avvenne cominciai però a pensare che non si trattasse di una coincidenza e che mi invitasse unicamente quando i suoi genitori erano via.

Poi un giorno mi tornò in mente la fotografia di quel tipo che assomigliava tanto a Hitler e che avevo visto a casa sua e venne il momento in cui non rimase più spazio per i dubbi.

Mia madre mi aveva procurato un biglietto per il Fidelio. Ero seduto in poltrona in attesa che si levasse il sipario quando entrarono gli Hohenfels. Si fermarono un attimo, uniti, superiori, perché la gente li guardasse a bocca aperta. Konradin si guardò intorno salutandolo con un cenno del capo le persone che conosceva con la stessa sicurezza del padre. Mi vide, ne sono certo, perché i suoi occhi incontrarono i miei ma mi ignorò. E lo stesso fece più tardi quando ci incontrammo nel *foyer*. Mi sentii mancare e dovetti appoggiarmi ad una colonna. Quando suonò il campanello che annunciava l'inizio del secondo atto tornai a casa e me ne andai dritto a letto senza farmi vedere dai miei genitori.

Hans Konradin, perché mi hai evitato ieri?

Konradin Ti sbagli, non ti ho evitato, il fatto è che non potevo lasciare i miei genitori per venire da te.

Hans Avresti potuto farlo, per un attimo.

Konradin Mi sembra che tu sia ipersensibile, che tu abbia frainteso...

Hans Lo sai bene che non è così, che ho ragione, Konradin. Credi che non mi sia accorto che le uniche volte in cui mi hai invitato a casa tua i tuoi genitori non c'erano? Sei davvero convinto che io sia un ipersensibile e che le mie siano tutte allucinazioni?

Konradin Ti sbagli, mio caro amico.

- Hans Ho bisogno di sapere come stanno le cose. Non voglio perdere la tua amicizia, sai... ma non posso sopportare l'idea che ti vergogni di me. Nessuno ha il diritto di umiliarmi, te l'assicuro, re, principe o conte che sia.
- Konradin Ti sbagli, non ho nessuna intenzione di umiliarti. E come potrei? Sai benissimo che sei il mio unico amico e che ti sono affezionato più che a chiunque altro. E adesso vieni fuori con questa storia! Come osi accusarmi di una cosa simile?
- Hans Ti credo. Credo a tutto quello che hai detto. Ma perché ieri eri così diverso? Non mi aspettavo molto: un sorriso, un saluto, un cenno della mano sarebbero stati sufficienti. Konradin, perché non hai voluto che conoscessi i tuoi genitori?
- Konrain D'accordo, l'hai voluto tu. Vuoi la verità e l'avrai. La ragione però non è quella che pensi, non mi vergogno di te. La ragione è molto più semplice e sgradevole. Mia madre odia gli ebrei, come del resto tutti i suoi avi. E non solo li detesta ma li teme, anche se non ne ha mai conosciuto uno. Tuo padre è un medico ma se lei stesse per morire e non ci fosse in giro un altro dottore lei non lo chiamerebbe. Vedi, Hans, mia madre non accetterebbe mai l'idea di conoscerti. Ti teme e poi è gelosa della tua amicizia per me. Ho cercato di parlarle ma invano.
- Hans E tuo padre?
- Konradin Oh, mio padre! Be', lui è diverso. Mio padre si disinteressa delle persone con cui sto. Per lui un Hohenfels sarà sempre un Hohenfels, ovunque sia e chiunque frequenti. Non guardarmi con quegli occhi da cane ferito. Non sono responsabile di quello che credono miei genitori. O credi forse che sia colpa mia?
- Hans Non so...
- Konradin Mio caro Hans, accettami come sono. Avrei dovuto dirtelo prima ma non ne ho avuto il coraggio. Il fatto è che non sopporto l'idea di ferirti. Perdonami, ti prego, e non togliermi la tua amicizia.

A metà di settembre arrivò un nuovo professore di storia, Herr Pompetzski, forse il primo prussiano che avesse mai insegnato da noi. "Signori," esordì all'inizio della lezione, "c'è storia e storia..."

- Herr Pompetzski C'è la storia contenuta nei vostri libri e quella che lo sarà tra poco. Sapete tutto della prima e nulla della seconda perché alcune potenze oscure hanno tutto l'interesse a tenervela nascosta. Queste potenze oscure sono all'opera ovunque, in America, in Germania ma soprattutto in Russia e abilmente camuffate stanno influenzando il nostro stile di vita, minando i nostri principi morali.

Proseguì su questo tono per un'ora intera evitando accuratamente di dare un nome alle potenze oscure, ma tutti sapevano a chi si riferiva. E l'atmosfera della scuola cambiò da un giorno all'altro e cambiò soprattutto per me.

Gruppo di ragazzi che confabulano, si sente la parola "ebrei". L'arrivo di Hans interrompe la conversazione.

Schulz Perché non te ne torni in Palestina? (*appiccica un foglio*)

Bollacher (*legge*) "Gli ebrei hanno rovinato la Germania. Tedeschi, svegliatevi!"

Hans Togli quella roba.

Schulz Toglila da te. Bada, però: se lo fai ti spezzo le ossa ad una ad una.

Bollacher Ad una ad una...

I ragazzi vengono alle mani fino all'arrivo di Herr Pompetzki.

Bollacher È stato Schwarz a cominciare.

Herr

Pompetzski Perché hai aggredito Bollacher?

Hans Perché mi ha insultato.

Herr

Pompetzski Ah, davvero? E cosa ti ha detto?

Hans Mi ha detto di tornare in Palestina.

Herr Ah, capisco, mio caro Schwarz! Ma non si tratta di un insulto, è piuttosto un buon

Pompetzski consiglio da amico. E adesso sedetevi tutti e due. Le vostre questioni risolvetele fuori da qui. E tu, Bollacher, ricorda che devi essere paziente. Presto tutti i nostri problemi saranno risolti. E adesso torniamo alla nostra lezione di storia.

Pochi giorni dopo mio padre mi convocò nel suo studio.

Padre Vieni, Hans, voglio parlarti. Ciò che sto per dirti sarà un grosso colpo per te. Tua madre ed io abbiamo deciso di mandarti in America, almeno momentaneamente, fino a che la tempesta non si sarà calmata. Abbiamo a New York dei parenti che si prenderanno cura di te. Quanto a tua madre e a me, abbiamo deciso di rimanere.

Questa è la nostra patria, la terra in cui siamo nati e a cui apparteniamo. Sono troppo vecchio per mutare le mie abitudini.

Hans Non ho più rivisto i miei genitori. Non morirono a Belsen per fortuna ma l'ostilità che era cresciuta intorno a loro portò mio padre a fare un gesto estremo: mentre mia madre dormiva aprì il gas. Fu così che morirono.

Lasciai la scuola a Natale e il 19 gennaio, circa un anno dopo che Konradin era entrato nella mia vita, partii per l'America. Prima della partenza ricevetti due lettere. Una in versi, prodotto degli sforzi congiunti di Bollacher e Schulz.

Piccolo Yid –vogliamo dirti addio

Che tu raggiunga all'inferno i senzadio.

Piccolo Yid – ma dove te ne andrai?

Nel paese da cui non si torna giammai?

Piccolo Yid – non farti più vedere

Se vuoi crepare con e ossa intere.

L'altra era di Konradin.

“Mio caro Hans,

questa è una lettera difficile. Prima di tutto voglio dirti quanto mi dispiaccia che tu stia per partire per l'America. Non deve essere facile per te. Tuttavia questa è la soluzione più saggia, date le circostanze. La Germania di domani sarà diversa da quella che abbiamo conosciuto. Sarà una nazione nuova guidata da un uomo che deciderà del nostro fato e di quello di tutto il mondo. So che resterai sconvolto nell'apprendere che io credo in quest'uomo. So bene che non sei d'accordo, ma non vedo altra speranza per noi. Come dice mia madre:”È Dio che ce l'ha mandato.” Ma non vedo ragione perché tu non possa tornare in futuro. La Germania ha bisogno di uomini come te e io sono convinto che il Führer non solo è perfettamente in grado ma è anche desideroso di operare una scelta tra gli ebrei di valore e gli indesiderabili.

Forse un giorno i nostri cammini si incroceranno di nuovo. Mi ricorderò sempre di te, caro Hans!

Il tuo affezionato

Konradin von Hohenfels”

E così da trent'anni sono in America, dove mi sono laureato in legge, mi sono sposato e conduco una vita che si può definire agiata. Ho tra le mani una lettera che non so come mi è arrivata dalla Germania, un paese con cui non ho più voluto avere a che fare tanto da fingere di avere qualche difficoltà a parlare tedesco quando mi tocca farlo con qualcuno di loro. La lettera viene dal *Karl Alexander Gymnasium*, la scuola in cui ho conosciuto Konradin. Mi viene richiesta un'offerta di fondi per un monumento funebre in onore degli allievi caduti nella seconda guerra mondiale. Io non ho più niente a che fare con loro, come hanno la sfrontatezza, dopo tutto quello che è stato, di venire a chiedere a me un contributo?

La lista di nomi è lunga, sono ben quattrocento. Sì, qualcuno lo ricordo, questo, per esempio: caduto in Russia nel 1942. E quest'altro, caduto in Africa. Anche di lui mi ricordo. E mi ricordo di Schulz e Bollacher, "Piccolo Yid – vogliamo dirti addio/ che tu raggiunga all'inferno i senzadio". Tutti morti e per che cosa?

Voglio veramente sapere? Ne ho davvero bisogno? Che importanza può avere adesso se lui è vivo o morto? È davvero impossibile che quella porta si apra per farlo entrare? Mi sembra quasi di cogliere il suo passo.

(legge con frenesia) Lettera H. von Hohenfels, Konradin, implicato nel complotto per uccidere Hitler. Giustiziato.

Canto finale